

ELENA DELL'AGNESE\*, FAUSTO DI QUARTO\*

## PAESAGGI DI VIOLENZA/VIOLENZA NEI PAESAGGI

Gli studi sul paesaggio mettono in luce come esso sia il risultato dell'interazione fra elementi tangibili e intangibili della relazione fra società e contesto e fra percezioni e significati cangianti in diverse epoche storiche.

In quanto luogo di negoziazione fra umani e non-umani e tra forze che operano a diversa scala geografica, il paesaggio aiuta a interpretare e identificare le co-evoluzioni tra società e ambiente naturale, soffermandosi sui processi produttivi e sulle relazioni di potere che li hanno plasmati o prodotti, e allo stesso tempo può svelare narrazioni, ideologie, immaginari, che risultano performativi nelle pratiche che li creano e che li hanno generati. In questa sessione si è investigata la relazione fra paesaggio e violenza, facendo leva a livello teorico sui concetti di “violenza strutturale” (Galtung, 1969), e di “violenza lenta” (Nixon, 2011). L'idea di violenza lenta, definita da Nixon come “una violenza che si verifica gradualmente e fuori dalla vista, [...] che si disperde nel tempo e nello spazio, una violenza di logoramento che in genere non è vista affatto come violenza”, viene primariamente utilizzata in riferimento a questioni ambientali, a forme di inquinamento che uccidono lentamente, senza essere particolarmente fotogeniche (ma che possono essere riconosciute, sulla base di alcuni indizi ambientali). La nozione, come reso esplicito dallo stesso Nixon (2011) si appoggia a quella, altrettanto celebre, di “violenza strutturale” (Galtung, 1969), che fa riferimento a una forma di violenza indiretta, generata dalla distribuzione diseguale di potere e risorse, e quindi ancor meno riconoscibile. Però, se la violenza di Nixon ha quindi un attore che agisce su corpi sociali subalterni, in tempi “diluiti” nel tempo, quella di Galtung non ha agenti precisi, è un prodotto anonimo di una società diseguale e per questo viene spesso percepita come condizione normale e funzionale al sistema stesso. Studi più recenti hanno esplorato il filone della Giustizia Ambientale, mettendo in luce (in ambito europeo e soprattutto extra-europeo) “bads and goods” di esiti e conflitti ambientali (Martinez Alier, 2002; Davies, 2018); negli ultimi anni poi, si sono approfondite le forme e i luoghi di resistenza alla violenza ambientale, anche relativamente ai “difensori dell'ambiente” (Scheidel *et al.*, 2020; Pessina, 2022). Violenza strutturale, violenza lenta e giustizia ambientale/*green criminology* rappresentano i maggiori riferimenti teorici su cui si sono basati i nostri relatori e relatrici. In tutte queste intersezioni fra violenza, territori e corpi si denuncia quasi sempre la poca visibilità e fotogenicità della violenza lenta (come Nixon, fa presente), le retoriche escludenti verso chi abita i territori e la mancata rappresentazione mediatica che dovrebbe/potrebbe spronare alla denuncia, se non a rinnovati meccanismi decisionali e processi di inclusione partecipata delle comunità colpite.

Nella sessione – molto partecipata e diversificata per proposte – si è cercato di discutere e mettere a confronto casi di:

- paesaggi violentati, cioè quei paesaggi che hanno subito la mano umana in ottica produttiva/predatoria o distruttiva, e che ne mostrano le “cicatrici” (ad es. la presenza di industrie, miniere o di segni di guerre);
- paesaggi frutto di violenza: luoghi che per molto tempo hanno avuto (e hanno tuttora) un ruolo economicamente produttivo grazie al lavoro fisico debilitante dei lavoratori e di comunità locali (ad es. i braccianti dei paesaggi agrari vitivinicoli);
- paesaggi che violentano; in questo caso la nozione di “violenza lenta” è propria di quei luoghi che lentamente impattano negativamente le comunità con i sottoprodotti dei processi produttivi (come, ad esempio, le sostanze chimiche dei fertilizzanti nei paesaggi intensivi delle monoculture agricole).

Se la Geografia dispone di un apparato teorico e metodologico variegato e strutturato per affrontare questa sfida, questa la si incontra soprattutto nell’“ascolto” del paesaggio e dei suoi attori territoriali, come dimostrato nei contributi che seguono. Quest’ultimi hanno rielaborato diverse sfaccettature del concetto di violenza nei paesaggi, in cui sono coinvolte comunità ed ecosistemi, investigando di volta in volta i discorsi, le ideologie e le pratiche che li legittimano e i relativi impatti che generano. Andando nel dettaglio, gli articoli di Gemmiti e Scognamiglio si concentrano sulla violenza e la giustizia ambientale dei SIN (Siti Interesse Nazionale): mentre Gemmiti fa un discorso generale sui Siti di Interesse Nazionale e le loro criticità socio-ecologiche (mostrando una realtà che non sembra rispondere ai principi proposti tradizionalmente dalla letteratura americana),



Scognamiglio analizza il SIN di Napoli Orientale esaminando le diseguaglianze socio-ambientali di un territorio immolato allo sviluppo industriale, e imbrigliato nelle sue contraddizioni territoriali. Il secondo gruppo di contributi fa una riflessione sul triangolo salute-lavoro-ambiente esaminando alcuni territori afflitti da processi di contaminazione ambientale (Pfas, diossina, eternit) intersecando vari spunti teorici di ecologia politica, *environmental justice* e *green criminology*. In particolare, Martone analizza i casi (paralleli) di Piemonte e Veneto, le variegate “risposte territoriali” alla violenza lenta delle contaminazioni chimiche e le narrazioni collettive che emergono, mettendo in luce le relative asimmetrie di potere. Santoro, invece, esplicita la questione della contaminazione ambientale a partire da tre casi studio (Lombardia, Piemonte e Veneto), in cui la dimensione empirica mette in luce le questioni di de-territorializzazione e re-identificazione delle comunità colpite. La terza parte dei contributi si confronta con la questione della costruzione dei paesaggi, attraverso dinamiche di violenza invisibile. Nocente, esplora la questione del paesaggio carcerario a Capraia, mettendo in luce le dinamiche violente di “smemorizzazione”, legate a un ex paesaggio carcerario, oggi in transizione verso un futuro economico – forse – turistico e agricolo. Un paesaggio segnato dalla violenza simbolica è invece quello della Val Roia, analizzato da Guido Lucarno, dove l’annessione alla Francia di una porzione di territorio italiano ha comportato lo sconvolgimento della toponomastica e della monumentistica.

Il paesaggio vitivinicolo è il focus del contributo affrontato da Di Quarto e dell’Agnese, che ipotizzano una relazione ossimorica e contraddittoria fra conservazione dei paesaggi vitivinicoli, in particolare il patrimonio culturale UNESCO delle Cinque Terre, e la violenza strutturale che li ha generati. Sempre in ambito UNESCO, Di Matteo, Cisani e Castiglioni prendono in esame l’area dei Colli Euganei e il relativo processo di candidatura, mostrando le narrazioni e le pratiche istituzionali connesse alle dinamiche turistiche e fruibili, e ipotizzando un rapporto tra paesaggio e violenza da diverse prospettive. Infine, Graziano, Monteleone, Polizzi di Sorrentino e Privitera prendono in esame il caso studio dei vini etnei in una prospettiva esplorativa, riflettendo criticamente sulla qualità dello sviluppo dell’area considerata e sulla possibile genesi di una narrazione violenta legata ai processi socioeconomici in corso.

## BIBLIOGRAFIA

- Davies T. (2018). Toxic space and time: Slow violence, necropolitics, and petrochemical pollution. *Annals of the American Association of Geographers*, 108(6): 1537-1553. DOI: 10.1080/24694452.2018.1470924
- Galtung J. (1969). Violence, peace, and peace research. *Journal of Peace Research*, 6(3): 167-191.
- Martinez-Alier, J. (2003). *The Environmentalism of the Poor: A Study of Ecological Conflicts and Valuation*. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.
- Nixon R. (2011). *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- O’ Lear S., a cura di (2021). *A Research Agenda for Geographies of Slow Violence: Making Social and Environmental Injustice Visible*. Cheltenham, UK-Northampton, MA: Edward Elgar.
- Pessina G. (2022). Environmental violence. In: Pellizzoni L., Leonardi E., Asara V., a cura di, *Handbook of Critical Environmental Politics*. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781839100673.00034>
- Scheidel A., Bene D.D., Liu J., Navas G., Mingorría S., Demaria F., Avila S., Roy B., Ertör I., Temper L., Martínez-Alier J. (2020). Environmental conflicts and defenders: A global overview. *Global Environmental Change*, 63(4). <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2020.102104>

\*Università degli Studi Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale; [fausto.diquarto@unimib.it](mailto:fausto.diquarto@unimib.it); [elena.dellagnese@unimib.it](mailto:elena.dellagnese@unimib.it)